



Intervista ad Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell’Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani)

Presidente Decaro, facciamo una ricognizione veloce delle difficoltà che i Comuni stanno incontrando col Rei?

Dal primo dicembre, come è noto, i Comuni stanno ricevendo le domande di accesso al beneficio da parte dei cittadini che, anche grazie alla grande campagna informativa realizzata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, sono numerosissime. Questo grande afflusso sta avendo un forte impatto sui servizi comunali, che in alcuni casi non è facile fronteggiare. I criteri di accesso al REI, rispetto al SIA, prevedono un calcolo più complesso e non limitato alla soglia Isee. I Comuni, essendo gli enti di maggiore prossimità alla comunità, sono al lavoro per la gestione di questa fase di avvio. Su di loro, infatti, ricade l’onere di gestire le aspettative dei cittadini.

Che cosa sta accadendo rispetto al potenziamento dell’organico dei servizi per la implementazione della misura stessa (visto che il decreto del settembre 2017 che istituisce il REI prevede stanziamenti specifici)?

È necessario procedere a un adeguato rafforzamento del personale. In questo senso, la previsione di una specifica quota strutturale del fondo povertà dedicata ai servizi direttamente attribuiti agli ambiti territoriali, fortemente voluta da Anci e dall’Alleanza contro la povertà, rappresenta certamente un fatto positivo. Inoltre la legge di Bilancio ha previsto una deroga al blocco delle assunzioni, riservata agli assistenti sociali professionali da assumere con contratto a tempo determinato. Queste risorse tuttavia, pur essendo a regime dal 2018 non sono ancora immediatamente disponibili perché occorre prima procedere alla predisposizione di un Piano nazionale contro la Povertà e al successivo riparto tra gli ambiti delle singole regioni, che ci auguriamo possa avvenire al più presto. Una stabilizzazione del personale, attualmente non prevista, garantirebbe una maggiore continuità e qualità dell’intervento. Nel frattempo, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sta procedendo all’erogazione della prima tranche delle risorse del Pon Inclusion e per il rafforzamento dei servizi nei 543 ambiti che hanno sottoscritto le convenzioni.

Che cosa si è imparato dal SIA?

Il Sostegno per l’inclusione attiva è stata una misura “ponte” verso il Rei che ha avuto il merito di integrare politiche passive e politiche attive prevedendo l’erogazione di un beneficio economico alle famiglie in condizioni economiche disagiate, condizionata all’adesione del nucleo familiare a un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa, sulla base di una valutazione multidimensionale del bisogno dei beneficiari e la costruzione di un “patto” con i servizi. Il SIA ha dunque anticipato alcuni elementi essenziali che ritroviamo nel Rei, che è una misura unica a livello nazionale a carattere progressivamente universale ed è un livello essenziale delle prestazioni (il secondo individuato finora dopo l’Isee) da garantire uniformemente in tutto il territorio nazionale. Proseguendo l’esperienza del SIA, il REI, oltre a segnare di fatto l’abbandono delle politiche di welfare meramente assistenziali, rappresenta un’occasione di rinnovamento per il welfare locale, poiché si pone l’obiettivo di stimolare la realizzazione di quella integrazione operativa e a rete tra i servizi socio-assistenziali, gli altri servizi territoriali e il Terzo settore che Anci auspica da tempo. L’esperienza del SIA è stata importante perché ha consentito ai Comuni di intercettare anche una fascia di utenza nuova rispetto a quella già conosciuta ai servizi sociali,



ampliando la capacità di questi ultimi di dar risposta alla cittadinanza vulnerabile. Inoltre ha fatto emergere l'importanza di garantire un miglior coordinamento interistituzionale tra Ministero, Inps, Regioni e Comuni. Un'ultima osservazione: proprio il percorso di attuazione ed estensione SIA e ora del REI, ha reso ancor più evidente il ruolo centrale e indispensabile che il Comune svolge nel garantire un'adeguata presa in carico e un'efficace gestione della misura. Non a caso, molti Comuni (come ad esempio il mio, Bari) avevano già attivato da tempo, con risorse proprie, misure locali di sostegno al reddito, inclusione socio-lavorativa e contrasto alla povertà, che andrebbero considerate complementari, e non alternative, alla misura nazionale.

Quali azioni di coordinamento l'Anci sta mettendo in atto sul REI e quali sono, se vi sono, le strategie di coordinamento con gli altri attori coinvolti nella applicazione della misura (p. es. Regioni, Inps)?

Come Anci riteniamo fondamentale garantire un coordinamento stretto sia a livello nazionale che territoriale con tutti gli attori coinvolti nell'attuazione della misura. A tal fine l'Anci assicura un'ampia rappresentanza dei Comuni all'interno della Rete della protezione e dell'inclusione sociale, che si è insediata il 23 novembre 2017, quale organismo di confronto politico tra i vari livelli di governo in materia di programmazione sociale, con finalità di coordinamento del sistema degli interventi e dei servizi sociali. Ci auguriamo poi che quanto prima si proceda da parte del Ministero all'istituzione dei tavoli tecnici e territoriali in cui si dovrà articolare la Rete, al fine di elaborare e adottare i principali piani di programmazione sociale:

- Il Piano Sociale nazionale, quale strumento programmatico per l'utilizzo delle risorse del Fondo nazionale per le Politiche Sociali;
- Il Piano per gli interventi e servizi sociali di contrasto alla povertà, quale strumento programmatico per l'utilizzo delle risorse della quota del fondo Povertà destinato al rafforzamento dei servizi territoriali;
- Il Piano per la non autosufficienza, quale strumento programmatico per l'utilizzo delle risorse del fondo omonimo.

Inoltre, l'Anci, raccogliendo la richiesta dei territori, ha avviato una collaborazione con il Ministero per la realizzazione di una infrastruttura tecnologica nazionale collegata ai sistemi informativi centrali e locali, come livello intermedio in grado di agevolare lo scambio dei flussi informativi relativi alle diverse agevolazioni sociali, a partire dal REI, nonché per mettere a disposizione delle amministrazioni locali, soprattutto laddove carenti, strumenti gestionali capaci di fornire elementi utili alla definizione delle politiche sociali locali.

Infine quali spunti (indicazioni, proposte) darebbe a soggetti sociali come le Caritas per avviare una collaborazione fattiva con i servizi in vista di una efficace implementazione della misura?

Consideriamo positivo che sia previsto dalla normativa REI il confronto tra la Rete della protezione e dell'inclusione sociale, il Terzo settore e le parti sociali sia per scrivere le linee di indirizzo programmatiche sia nella fase di monitoraggio, analisi e proposte per la gestione della misura. Anche a livello territoriale, nell'attuazione degli interventi, sarà fondamentale il raccordo tra i Comuni e il Terzo settore, anche attraverso forme di co-progettazione e protocolli di collaborazione locali. L'attenzione, già nella normativa REI, al ruolo e al contributo del Terzo settore nell'attuazione della prima misura nazionale di contrasto alla povertà ci sembra il giusto riconoscimento di una prassi di collaborazione già consolidata in molti territori, dove il contributo di tali soggetti è prezioso ed essenziale per lo sviluppo del welfare locale.